

In direzione

Già braccio destro e ghostwriter di Veltroni, il senatore, cattolico, Giorgio Tonini (area franceschiniana) è stato eletto nella direzione nazionale del partito

PD: PARLA TONINI, AREA FRANCESCHINI

**«Bersani deve innovare
O ci saranno altri casi Rutelli»**

di ITTI DRIOLI

— ROMA —

GIORGIO Tonini è stato uno stretto collaboratore di Veltroni durante la sua segreteria e ha sostenuto la candidatura di Franceschini.

E ora, Tonini, tutti insieme appassionatamente? L'esordio di Bersani sembra aver annullato le differenze che hanno caratterizzato le primarie.

«Non mi pare. È evidente che chi più crede allo strumento primarie, come noi della mozione Franceschini, più è tenuto a rispettarne il risultato, e, dunque, a offrire una collaborazione positiva, con la massima lealtà. Questo però non significa che saremo acritici e che finirà tutto in una bella ammicchiata».

Come le è sembrato il Bersani del debutto?

«Più preoccupato di rassicurare che di innovare. È per il nuovo Pd perdere la prospettiva di una forte innovazione del Paese sarebbe un grave errore, quando deve incalzare il Governo proprio su questo terreno».

Bersani non lo ha fatto?

«Prendiamo un esempio. Oggi la pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese è insostenibile, il Governo balbetta e nella maggioranza c'è tensione. Noi in questa discussione dobbiamo entrarci con proposte, come quella di ridurre la spesa pubblica improduttiva per finanziare la riduzione fiscale. Bersani non ne ha parlato, è stato molto sulle generali».

Forse non era il luogo o il momento adatto.

«Premetto che le mie non sono le critiche rancorose di chi ha perso. Vogliamo davvero collaborare e sarebbe ingeneroso non concedere tempo al nuovo segretario. Ed essere rassicurante, in questa fase che attraversa il Paese può anche avere un valore:

lo stesso Berlusconi negli ultimi tempi ha puntato solo a questo. Ma se perdi di vista il rinnovamento, corri il rischio di perdere energie nell'area moderata. Sotto questo profilo l'uscita di Rutelli dal partito non va minimizzata».

Che c'entra Rutelli?

«C'entra perché segnala l'esistenza di problemi che possono aggravarsi se il caso Calero non resterà isolato. Non condivido i modi con cui è uscito, e non temo l'eventuale defezione di qualcuno dei gruppi dirigenti, ma mi preoccupa che si allontani quella fascia di elettori che aveva apprezzato il nostro tentativo di abbattere il conservatorismo della sinistra. Cosa che aveva fatto Veltroni».

E Bersani invece no?

«Per ora no. Ma la nostra corrente lo incalzerà».

Lei dice: 'corrente'. Non è vecchio questo nuovo Pd già diviso per correnti?

«Noi di 'Area democratica' abbiamo presentato un nostro candidato e un nostro programma che hanno avuto

quasi un milione di voti. Non c'è nessuna ragione per rompere le righe e dissolverci. Un conto sarebbe se intendissimo le correnti come catene verticali di potere, ma non è il nostro caso, come ha chiarito Franceschini. Vogliamo esserci per far valere le nostre idee, non per occupare poltrone».

Marini o Fioroni non la pensano così. E come ex popolari non si sentono rappresentati da Franceschini.

«Sarà difficile spiegare ai cittadini quali sono i popolari di osservanza mariniana o fioriniana o franceschiniana. E' vecchia politica, questa»

Pensa che qualcuno di loro potrebbe seguire Rutelli?

«No, non per questioni di poltrone. Se il Pd perde il suo profilo innovatore questo si può essere un motivo per andarsene».

«CORRENTE»

«Noi saremo leali incalzando il leader Non è un'allegria ammicchiata...»